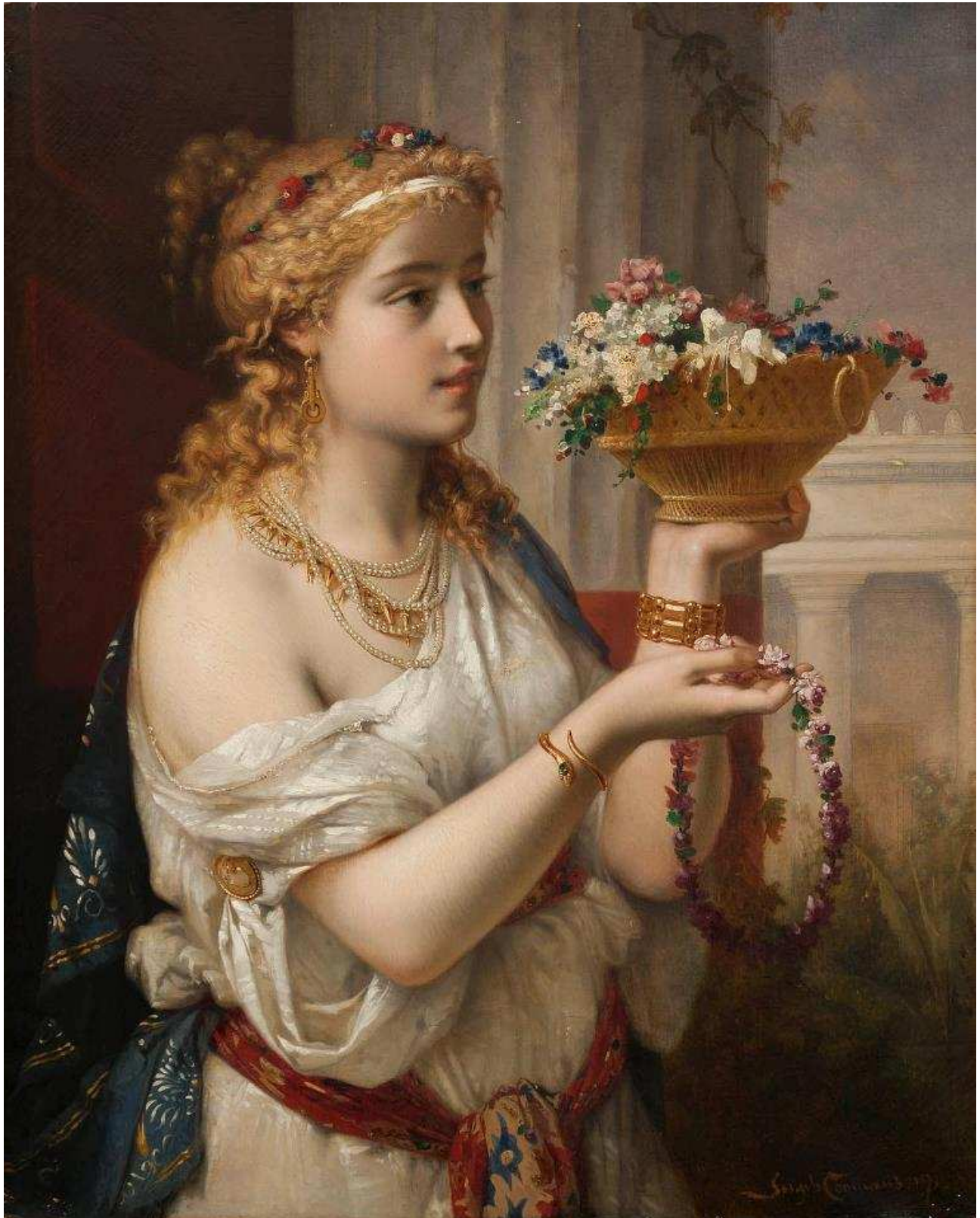


DE MYSTERIIS- CULTO TEURGICO,
I LIBRO



- Culto Teurgico. Erezione di falli, aischrologia, funzione catartica della tragedia e della commedia. (Libro I, capitolo 11)

La domanda da cui nasce il presente capitolo è la seguente: data l'impassibilità dell'anima e quindi, a maggior ragione, degli Eroi e dei Demoni e, ancor più, degli Dei, come mai nelle operazioni teurgiche si agisce come se Essi fossero soggetti a passioni? In altre parole, se gli Dei sono impassibili, come mai nelle manifestazioni culturali sembrano essere considerati influenzati dai riti, dai sacrifici, etc?

Si chiarisce fin dall'inizio che una simile domanda può essere posta solo da chi è inesperto della "sacra mistagogia" (tes hieratikes mystagogias- mystagogia indica sia l'iniziazione ai Misteri sia la Teurgia: "la mystagogia ricevuta nella tradizione degli Dei" Pr. in RP I 111; "mistica dottrina sugli Dei" Pr. Theol. I 32, 1- 14; "la segreta iniziazione ai misteri concernenti gli Dei (tèn aporreton mystagogian)" Pr. Theol. I 81, 5- 15)

Le operazioni della Teurgia:

- alcune hanno una causa arcana, superiore alla ragione (aporreton aitian- kreittona logou);
- altre sono consacrate agli esseri superiori come simboli, ab aeterno- ex aidiou (per la teoria generale su symbola e rituali cfr. i synthemata di cui parla Proclo, In Tim. I 211, 1-10);
- altre conservano immagini (eikona) dei principi invisibili;
- alcune si compiono a titolo d'onore;
- alcune hanno di mira l'assimilazione/affinità;
- alcune conferiscono beni, purificano dalle passioni umane, rimuovono ed allontanano i mali.

Nessuna parte del culto si rivolge a Dei e Demoni come ad esseri soggetti alle passioni ed influenzabili:

- > perché l'essenza in sè eterna ed incorporea non può assolutamente mutare/ricevere un cambiamento da parte dei corpi;
- > perché inoltre una tale realtà non ha alcun bisogno del rituale umano, dal momento "che ha soddisfazione piena da se stessa, dalla natura dell'universo, da tutta la perfezione del creato...e perché tutti i generi superiori sono colmi dei loro propri beni."

Tali sono i principi generali relativi al culto puro (perì tes achrantou threskeias), che ci lega strettamente agli esseri superiori (infatti, "l'essenza della preghiera consiste nell'unire le anime agli

Dei, e tutte le realtà secondarie a quelle primarie" Pr. In Tim. I 213, 5)

Esempi particolari:

- L'erezione dei falli

(Nelle feste:

- Mysteria in Halimous "i Misteri di Alimunte durante i quali l'Ellade erige falli in onore del padre Bacco, tanto che l'intera contrada si copre di immagini degli organi maschili...quando Libero, nato a Nisa, figlio di Semele, era ancora fra gli uomini, desiderò conoscere le ombre del mondo sotterraneo, e scoprire cosa avvenisse nel Tartaro";
- Dionysia rurali, τὰ κατ'ἀγρούς "Silenzio, silenzio! Un poco più avanti la canefora. Santhia tieni diritto il fallo. Per terra il canestro, figlia, offriamo le primizie....che bellezza, signore Dioniso, offrirti per ringraziamento processione e sacrificio, con tutti i miei famigliari, celebrare felicemente le Dionisie rurali...io accompagnandovi canto l'inno fallico (τὸ φαλλικόν)...Phales, compagno di Bacco, compagno di notturni vagabondaggi..." - "Il fallo divenne parte del culto di Dioniso attraverso un rito segreto..." - "Fate largo, fate largo, aprite la strada al Dio; infatti il Dio desidera procedere in mezzo a voi eretto e splendente";
- Haloeia- Haloa "O stagione più bella e più sacra di tutto l'anno (τροπή nel senso di Solstizio), in cui Demetra e Bacco, (che rappresentano) i prodotti scelti della terra, si trovano insieme." - "una festa ateniese che contiene misteri di Demetra, Kore e Dioniso, sul tagliare le viti e sull'assaggiare il vino già preparato, che ha luogo ad Atene, in cui essi mostrano cose che assomigliano ai genitali maschili, a proposito dei quali essi narrano che vennero in uso come un'assicurazione per la procreazione umana...";
- Anthesteria "un'esuberante processione dionisiaca, in cui sono appunto presenti: un capro, un'anfora di vino, un ramo di vite, un cesto di fichi secchi e un fallo";
- Dionysia in Città "che il fallo fosse presente in qualche modo nella processione, si evince (oltre che dal mito) da un decreto del V secolo che ingiunge ai coloni di Brea di mandare un sacrificio annuale di un bue e una pecora per le Panatenee e un fallo per le Dionisie..")

"L'erezione di falli è simbolo della potenza generatrice (tes gonimou dynamis synthema)...chiamata a fecondare il cosmo." Per questo, la maggior parte di queste immagini falliche vengono consacrate fra l'Inverno e la Primavera- nella stagione comune di Demetra e Dioniso, come si dice a proposito delle Thesmophoria e delle Haloa- "quando l'insieme dell'universo riceve dagli Dei i germi della creazione universale."

- La pratica dell'aischrologia

Spesso si accompagna alle processioni falliche, ed è presente in quasi tutti i Misteri e le feste di Demetra ("è loro costume indulgere in un linguaggio volgare quando si riuniscono fra loro, e la ragione è che la Dea, grazie a questo linguaggio, sebbene fosse addolorata per il rapimento di Kore, si mise a ridere"- Stenia, Thesmophoria in Halimous, Dionisia Rurali, Haloa, Lenaia, Anthesteria, Dionisia, Eleusinia, Misteri Maggiori).

Il significato è simbolico: le parole oscene significano la mancanza del bello e la privazione di ordine insite nella materia. Coloro che dimorano nel disordine, tanto più possono aspirare a ricevere ordine e bellezza quanto più si rendono conto della loro situazione, ossia della loro sconvenienza rispetto all'ordine e al bello. Dunque, la pratica dell'aischrologia mira a far conoscere, tramite le parole sconvenienti, ciò che è sconveniente in sé ed è presente in noi, volgendo al contempo il desiderio in senso contrario, verso il bello e l'ordinato- ecco perché, nonostante la Discesa di Kore, la Dea ride dei gesti e delle parole di Iambe.

- Tragedia e commedia

Le due pratiche precedentemente descritte sono in stretta relazione sia con l'origine sia con le forme consuete di questi due doni di Dioniso e delle Muse. Questo terzo elemento ha funzione catartica (teoria risalente ad Aristotele, e completamente adottata dal Neoplatonismo): "le forze delle passioni umane che sono in noi, quando sono impedito ad ogni costo (cfr. l'ipocrita 'ascetismo' dei cristiani!), insorgono più violente (spiegazione della maggior parte dei crimini e degli atti contro natura perpetrati- dalle alte gerarchie fino al popolo- da chi ha bandito Dioniso dal culto della Polis...); se invece si accorda ad esse una attività breve ed entro una giusta misura, godono moderatamente e si appagano; dopodiché esse, purificate, si calmano con la persuasione e non con la violenza." Spettacoli teatrali e riti sacri hanno quindi funzione purificatrice.

Le passioni sono in qualche modo inerenti nell'anima umana a causa della generazione (dià tèn genesin): per moderarle, per liberare l'anima sciogliendola dai vincoli (che la rispingono incessantemente verso il mondo della generazione) "per queste ragioni si fanno questi riti". Per questo, Eraclito li definisce "rimedi" (akea), "in quanto rimediano alle avversità e liberano le anime dalle sventure della generazione."

- **Invocazioni ed evocazioni** (Libro I, capitolo 12)

Come per il capitolo precedente, la domanda riguarda sempre l'impassibilità degli Dei, ed il fatto che alcune pratiche cultuali- in questo caso, le invocazioni, *kleseis*, e le evocazioni, *proskleseis*- sembrano invece rivolgersi ad Essi come se fossero esseri suscettibili di passioni. La questione è però da considerare assolutamente nel modo opposto: "nelle invocazioni e nelle autofanie sembra che gli Dei, per così dire, vengano a noi, mentre in realtà siamo noi a tendere in alto verso di Loro." (Pr. In Alc. 92.7) Dunque, gli Dei si mostrano di Loro volontà, grazie alla Loro provvidenza e perfezione, e non sono Loro a scendere fino alle nostre anime ma, al contrario, le elevano, abituandole a volgersi verso la Fonte ed unendole a Loro stessi (cfr. l'Oracolo 115: "Bisogna che ti affretti verso la luce, verso i raggi del Padre, da cui ti è stata inviata l'anima, rivestita di un intelletto molteplice.")

L'illuminazione- *ellampsis*- che si produce nelle invocazioni è un'autofania- *autophanés*- ed opera di volontà propria- *autothelès*. *Ellampsis* è un termine che indica l'irradiazione a partire dai principi divini, ed in particolare le illuminazioni servono appunto ad elevare le realtà seconde verso gli Dei (cfr. il desiderabile degli Dei "solleva e trasporta in alto tutta la realtà verso gli Dei, in modo ineffabile, attraverso le sue illuminazioni/ irradiazioni (*arretos tais oikeiais ellampsesi*)" Pr. Theol. I 102, 1- 27). Le illuminazioni hanno anche un ruolo fondamentale nella Teurgia: "riceventi, strumenti, luoghi e circostanze, se sono appropriatamente in sintonia con gli Dei, ricevono pura l'irradiazione della verità che è in Loro (*tes aletheias tèn ellampsin*)" (Pr. Theol. I 99, 10- 18). L'illuminazione, oltre ad essere principio elevato, è anche principio unificatore: "perciò l'eternità (Aion) è detta dagli Oracoli "luce emanata dal Padre", perché essa fa risplendere su tutto la luce unificante." (Pr. in Tim. III 14).

Invocazione ed autofania sono sempre collegate nella Teurgia: "la formula con cui far apparire (il Dio) ai nostri occhi (*eis autophaneian*)" (Pr. in Tim. III 20). L'apparizione è appunto volontaria, ossia l'illuminazione, in quanto proveniente dagli Dei, opera di volontà propria (e non certo per costrizione dovuta agli atti dei teurgi): "è lontana dal subire una forza estranea che l'attiri verso il basso, e avanza grazie all'attività e alla perfezione divina, fino a diventare visibile (*eis tò emphanés*)." Discendendo/avanzando/procedendo (*proeisin*), l'autofania si manifesta nel visibile: "un tempo infatti i teurgi ci hanno insegnato che necessariamente gli Dei senza forma si presentano nelle Loro autofanie provvisti di forma." (Pr. in RP. II 241). Dunque, benchè l'essenza degli Dei sia

fondata "in un'unica e sola forma di semplicità", si sono prodotte "immagini di varia natura della Loro presenza." Pur essendo gli Dei uniformi, le Loro apparizioni risultano polimorfe "come abbiamo appreso nelle più perfette iniziazioni ai Misteri" (en tais teleotatais ton teleton memathekamen- Theol. I 96, 1- 20)

"Per tale volontà, gli Dei buoni e misericordiosi, illuminano generosamente i teurgi (dià tes toiautes bouleseos aphthonos hoi Theoi tò phos epilampousin eumeneis ontes kaì hileoi tois theurgois- "eumeneis ontes kaì hileoi" è una classica espressione degli Inni Orfici, quando si domanda agli Dei di essere presenti al rito con cuore propizio verso gli iniziati; l'illuminazione è quella di cui parla Proclo nell'Inno alla Madre degli Dei: "Osserverò la preziosa luce, da cui viene la possibilità di fuggire la miseria dell'oscura generazione"), chiamando a sé le loro anime (tàs te psychàs auton eis heautoùs anakaloumenoi- "anakaleo", principio di epistrophe/riconversione verso il principio: "l'infinito carattere della processione è richiamato ai principi primi (epì tàs archàs anakaleitai- verbo classico dei Misteri, quelli dionisiaci in particolare, in cui anakaleo si usa in particolare per richiamare dalle profondità ctonie) grazie al movimento di epistrophe"- Theol. I 104, 1- 9), provvedendo all'unione di esse con se stessi (tèn henosin autais tèn pròs heautoùs choregountes- infatti, solo presso gli Dei sono " l'unificazione indivisibile (henosis adiairetos) e la comunione assolutamente perfetta (pantelès koinonia)" Theol. I 98, 1- 13), abituandole, quando ancora sono nel corpo, a stare lontano dai corpi ("infatti questo fanno le formule dell'arte ieratica, separando le anime dai corpi" Pr. in RP. II 119- questa è la "liberazione in vita") e a volgersi alla loro causa prima, eterna ed intelligibile (epì dè tèn aidion kaì noetèn auton archèn periagesthai)."

Come avevamo notato nel commento agli Inni di Proclo, "Tale il fine ultimo della Filosofia e dei Misteri: l'anima umana che è riuscita, durante la sua permanenza nel mondo del divenire, a contemplare le Forme, è infine esente dalla Legge del Fato che domina l'umanità e la tiene legata al mondo della generazione: in altre parole, ottiene la liberazione dalle catene e non sarà più destinata a reincarnarsi, potrà infine ricongiungersi con la realtà divina che è anche la sua Causa prima ed origine, in identità ed unità complete con essa. (cfr. anche Platone, Phdr. 248e-249a; Chald. Or. Fr. 130; Pr. Providentia 21, 15- In Tim. III 266, 14)" Questo è quanto sostiene anche Giamblico nel passaggio seguente: "dai fatti stessi risulta chiaro che quella di cui parliamo ora è la salvezza della anima: perché, quando l'anima contempla le visioni beate, l'anima muta la sua vita con un'altra ed esercita un'attività diversa dalla sua...spesso, anche l'anima, rinunciando alla sua propria vita, prese in cambio l'attività beatissima degli Dei."

> L'ascesa (anodos- letteralmente, "risalita"- come quelle di Demetra e Persephone) che si ottiene tramite le invocazioni dà: purificazione dalle passioni (katharsin pathon), liberazione dalla generazione (apallagèn geneseos), unione con il principio divino (henosin pròs tèn theian archèn)> quindi le passioni (pathe) non hanno nulla a che vedere con questa.

> Pertanto, le invocazioni non trascinano giù gli Dei nella sfera dell'impuro e di ciò che è soggetto a passioni: al contrario, siamo noi, soggetti alle passioni a causa della generazione, che siamo resi puri ed impassibili dalle invocazioni.

- Le evocazioni non collegano (synaptousi- verbo 'tecnico' della preghiera) i sacerdoti agli Dei tramite delle passioni; al contrario, le evocazioni danno "la comunione dell'indissolubile abbraccio grazie all'amicizia divina (dià tes theias philias) che tiene unito il tutto" (da ricordare che la divina Philia, che dipende dal Bello divino, è l'antichissimo principio in base al quale tutti gli Dei sono reciprocamente uniti fra Loro e tengono unite tutte le cose- cfr. Theol. I 107, 1- 10; "l'amicizia, come affermano i sapienti- cioè, i Pitagorici ed Empedocle, quando dice che l'amicizia unifica l'Universo- è unificatrice: essa infatti risiede presso l'unico principio di tutte le cose...l'amicizia, in quanto unificatrice, tiene saldamente uniti terra e cielo e tutto l'universo." Olymp. In Gorg. 12-13. Ed è Eros "l'autore dell'unità di tutte le cose" Pr. in Tim. II 54, 19)

Ciò avviene non perché le evocazioni pieghino l'intelletto degli Dei (gioco di parole etimologico: evocazioni/proskleseis- proskliseis/inclinazioni)> questo è anche quanto sottolinea Proclo: "grazie ai simboli ineffabili degli Dei che il Padre delle anime ha seminato in esse, (la preghiera) attira la benevolenza degli Dei verso di sé: da un lato unisce coloro che pregano agli Dei cui sono rivolte le loro preghiere, e d'altra parte congiunge l'intelletto degli Dei alle parole di coloro che pregano, e muove la volontà di coloro che contengono in sé tutti i beni in maniera perfetta a concederli in modo sovrabbondante, ed è ciò che crea la persuasione del divino e che stabilisce tutto ciò che è nostro negli Dei." (In Tim. I 211, 1-10) Tutto questo passo è chiaramente ispirato a Giamblico stesso (De Myst. V 26 (239, 6f.): "la preghiera risveglia la persuasione, la comunione e l'indissolubile amicizia (philia)."

Le invocazioni "rendono lo spirito degli uomini disposto a partecipare degli Dei (infatti è legge che "tutti, individualmente e nell'insieme, ricevano quella parte di beni di cui possono partecipare." (Theol. I 87, 1- 11), lo elevano agli Dei, lo compongono con Essi in una persuasione armonica."

"Perciò, i nomi sacri degli Dei e gli altri simboli divini (onomata Theon hieroprepe kaì talla theia synthemata- i synthemata sono le cause materiali (della preghiera) "i simboli, i synthemata, che il Demiurgo ha impresso nell'essenza delle anime, per cui esse si ricordano degli Dei che le hanno fatte esistere, loro stesse e tutto il resto." Pr. in Tim. I 213, 10-20), favorendo l'ascesa agli Dei (anagogà- via anagogica delle anime), possono collegare le evocazioni con gli Dei (pròs tous Theous synaptein autàs dynatai)."

- **Collera degli Dei e sacrifici espiatori** (Libro I, capitolo 13)

Anche il problema circa la 'collera' degli Dei è di vitale importanza, ha a che vedere sempre con l'impassibilità degli Dei e spazza via qualsiasi dubbio sulle passioni umane attribuite agli esseri divini. Del resto, come afferma Giamblico, è impossibile capire il senso dei rituali propiziatori, apotropaici ed espiatori, se prima non si comprende la vera natura della collera divina.

Non si tratta certamente di "un risentimento (orgé) antico e persistente" da parte degli Dei; al contrario, proprio come per il problema del male, si tratta di una nostra mancanza, una nostra deviazione dalla cura provvidenziale degli Dei. In altre parole, in quanto esseri umani, possiamo partecipare in misura a noi appropriata dei doni divini e spingerci in alto fino a raggiungere la salvezza dell'anima; se però si sceglie la via di kakia, in opposizione alla virtù, si diventa sempre meno adatti a ricevere le illuminazioni divine e pertanto ci si auto-esclude dalla partecipazione conveniente ai beni. Ossia, "una volta sottrattici volontariamente ad essa (alla cura provvidenziale degli Dei), come se nel mezzogiorno andassimo a nasconderci lontano dalla luce, attiriamo su di noi le tenebre e ci priviamo del dono benefico degli Dei."

Il paragone con la luce del Sole non è assolutamente casuale: rimanda all'analogia fra il Primo Bene ed il Sole, che troviamo nella Repubblica. Come nell'ambito del sensibile, grazie alla luce del Sole, "ciascun ente, conformemente alla propria natura, si colma dell'irradiazione di forma simile al Sole" (katà tèn heautou physin hekaston tes helioeidous pleroumenon ellampseos) che lo rende appunto visibile e di forma simile al Sole a sua volta (Pr. Theol. 34, 1- 9), allo stesso modo vale per le irradiazioni datrici di beni della provvidenza divina.

Lo stesso concetto è magistralmente esposto da Salustio (XIV): "Gli Dei sono buoni eternamente e non fanno che beneficarci (infatti "Dal Bene si determina l'essere degli Dei, e nel Bene gli Dei hanno il Loro fondamento" nel fatto che gli Dei esistano, è implicito anche il Loro "essere buoni in rapporto ad ogni tipo di virtù"> in ciò è implicito che non rinuncino a prendersi cura delle realtà inferiori" Pr. Theol. I 74, 1- 17); non recano mai danno perché permangono sempre nello stesso stato. Quanto a noi, se siamo buoni, ci uniamo con gli Dei perché siamo simili a Loro...quando viviamo nell'esercizio della virtù, ci leghiamo agli Dei, mentre, se diventiamo viziosi, ce li facciamo nemici, ma non perché Essi si adirino, ma perché le nostre mancanze non permettono agli Dei di illuminarci, ma ci legano agli spiriti delle punizioni (ciò per cui prega Proclo nell'Inno ad Atena: "so di essere sbalzato qua e là da molte azioni non sacre, offese che ho commesso con spirito folle- sii pietosa, o Dea dal dolce pensiero, salvatrice dei mortali, non lasciare che sia preda e bottino per le terribili Punizioni, prostrato al suolo, dal momento che affermo di appartenere a Te."). Al contrario, se con preghiere e sacrifici otteniamo la liberazione dalle nostre colpe, se rendiamo servizio agli Dei e cambiamo, almeno guarendo dalla nostra cattiveria, con queste pratiche e con la conversione verso il divino, di nuovo godiamo della bontà degli Dei; sicché dire che gli Dei si allontanano dai malvagi è la stessa cosa che dire che il Sole si nasconde per coloro che hanno perduto gli occhi." Tanto per sottolineare che il rituale, in sé e per sé, così come una vita giusta ma priva di azioni devozionali, non possono farci partecipare alla piena illuminazione da parte della bontà e provvidenza divina: solo se combinate, possono portare a tale risultato. Sintetizzando: "i beni degli Dei e le opere della virtù conducono alla felicità (eudaimonia)" (Pr. Theol. I 80, 1- 12)

"Quindi, i riti propiziatori possono volgerci ad una partecipazione migliore (pròs tèn kreittona metousian), indurre la cura divina ad una comunione con noi, ed unire l'uno con l'altro, nella misura conveniente, ciò che è partecipato (il Bene divino) e ciò che partecipa." Del resto, questo esclude qualsiasi forma di sottomissione alle passioni da parte degli Dei, "anzi, liberano anche noi dalla passione e dal turbamento che ci allontanano dagli Dei."

- I sacrifici espiatori (ekthyseis), sia con la mediazione dei Demoni, sia compiuti direttamente con la mediazione degli Dei:

> curano il male che è nei luoghi attorno alla terra

> fanno sì che nessuna passione o mutamento avvenga in noi

Sia i Demoni che gli Dei, in tali sacrifici, sono pregati/invocati (epikaleitai) come "soccorritori, difensori dal male, salvatori" (boethous, alexikakous, soteras).

(Esempi dal Calendario:

- "una scrofa perfetta per Apollo Alexikakos durante le Thargelia";

- l'intera festa delle Pompaia, in Maimakterion, riguarda questi aspetti del divino: "gli interpreti della parola 'diopompein' dicono che con 'dion' si indica la pelle della vittima offerta a Zeus Meilichios durante i rituali di purificazione celebrati alla fine del mese di Maimakterion (φθίνοντος Μαιμακτηριῶνος μηνός) quando si tenevano le processioni rituali (Pompaia), quando lasciano le offerte purificatrici ai trivi...e sembra che Zeus Alexikakos si chiami così dall'allontanare i mali." Esichio scrive: "la pelle di Zeus: essi usano questa espressione quando la vittima è stata sacrificata a Zeus, e coloro che venivano purificati stavano in piedi su di essa con il piede sinistro." Ne risulta quindi che tre forme di Zeus, strettamente associate fra loro, vengono venerate durante questa festa: Ktesios, Meilichios ed Alexikakos.

Nei due periodi 'critici' dell'anno, inizio della Primavera (Diasia) e inizio dell'inverno (Pompaia- e forse anche Maimakteria, data l'etimologia del nome e il fatto che sia dedicata anch'essa a Zeus), si prega Colui che protegge, Zeus in particolare, affinché allontani gli eccessi climatici (nello specifico, proprio le tempeste e simili fenomeni), protegga i campi appena seminati e allontani tutto ciò che è negativo, purificando a fondo la Città con tutti i suoi abitanti. Infatti "Diopompeisthai: scortare via il male. Significa allontanare i mali ed essere purificato dalla contaminazione." (Suda s.v. Διοπομπεῖσθαι). Scortare in processione fuori dalla Città, la pelle sacra di Zeus, ha dunque il significato specifico di "scacciare via la contaminazione/tutte le cose di cattivo auspicio" (Cassio Dio 37.46.1 μῖασμα, schol. Pindaro, Nem. 10) Sulla relazione fra Meilichios/Maimaktes e le purificazioni è illuminante la nota di Esichio che, alla voce 'maimaktes', da "Meilichios e Katharsios".

E che questo sia il senso generale dei sacrifici espiatori si evince da Giamblico stesso, che così prosegue: "per il Loro tramite (dei rituali e delle divinità invocate) scongiurano (apodiopompeitai) ogni male che ci viene dalla sensibilità." In tal modo, questi Dei, attraverso questi specifici rituali, "allontanano le sventure opera della generazione e della natura (genesourgoùs- physikàs)" e di certo non lo fanno per il tramite delle passioni, visto che ce ne liberano.

Per concludere: "la persuasione esercitata sugli esseri superiori con il sacrificio espiatorio, invocando di nuovo la Loro benevolenza (eumeneia) a farsi sollecita di noi, allontanandone la

privazione (rimuovendo i difetti che non ce ne fanno partecipare), sarà del tutto pura e non suscettibile di mutamento (katharà kaì atreptos)."

- Preghiere, litanie, suppliche ieratiche, offerte (Libro I, capitolo 15 bis)

Ricapitolando: "il divino risulta essere non soggetto ad incantesimo, o a passione o a violenza, se effettivamente vere sono le forze della Teurgia, quali le abbiamo dimostrate."

Tutto il presente capitolo risponde alla seguente domanda: se gli Dei sono "intelletti puri" e sono circoscritti al mondo intelligibile (ossia, non sono soggetti ad influenze e mescolanze con il sensibile), come è possibile che ad Essi si rivolgano preghiere- e se, d'altra parte, è lecito pregare simili esseri.

- Preghiera (euché)

La risposta a quest'ultima domanda è: assolutamente sì, "a nessun altro più che ad essi bisogna rivolgere preghiere."

Questo perché, come abbiamo in parte già visto nel capitolo sulle invocazioni ed evocazioni, la preghiera risveglia ciò che è divino/intelligibile in noi (come afferma Proclo: "risvegliare la scintilla divina che (l'uomo) ha in sé, preparandosi a partecipare alla realtà degli esseri superiori" in Parm. II, 781, 11). Quando questa parte divina si risveglia ("grazie ai simboli ineffabili degli Dei", sia in noi sia nelle preghiere), tende a ciò che le è simile "e si unisce con la perfezione in sé" (synaptetai pròs autoteleioteta- ricordiamo che il Perfetto, tò Teleion, è il terzo carattere della Bontà degli Dei. In quanto è il terzo membro- Desiderabile, Adeguato, Perfetto- "conduce a perfezione le entità che procedono verso il movimento di epistrophe (ritorno)" cfr. Theol. I 104, 10- 20)

Il secondo problema sollevato a proposito delle preghiere è il seguente: l'incorporeo 'sente' la voce di colui che prega, e quello che diciamo nelle preghiere ha bisogno dei sensi e degli organi dei sensi per essere colto dagli Dei?

Tutt'altro: così si dimostra di aver dimenticato "la superiorità delle cause prime nel conoscere e contenere in se stesse tutto ciò che è Loro soggetto" (infatti, "la sapienza degli Dei è conoscenza

ineffabile (arretos gnosis). Tale conoscenza è unificata al conoscibile (tò gnostòn) e all'unificazione intelligibile degli Dei (tèn noetèn henosin ton Theon)" Theol. I 104, 20- 25). Giamblico prosegue spiegando il principio di unità che è alla base della Verità e della Sapienza divina: "nella Loro unità, prendono insieme, contemporaneamente tutte le cose"- è quanto dice lo stesso Proclo: "solo la verità divina comprende tutti gli enti per unificazione indicibile (henosin aphraston)> attraverso tale henosis, gli Dei conoscono tutte le entità insieme, sia la totalità che le parti, "sia che si considerino le entità più indivisibili fra tutte, sia l'infinità delle entità possibili, sia la materia stessa." (Theol. I 98, 1- 13) Pertanto, gli Dei non ricevono le preghiere con i sensi, gli organi di senso o le potenze: al contrario, "contengono in sé la realizzazione dei beni che chiedono gli uomini." (infatti, "la primissima ed ineffabile fonte dei beni (he ton agathon protiste pegè kai arretos)" si trova presso gli Dei- cfr. Theol. I 82, 1- 7). Perciò, la preghiera non si deve immaginare come se una persona si rivolgesse ad un'altra: è piuttosto una conversazione del divino con se stesso: "sia gli Dei che i Demoni ascoltano le nostre preghiere non dall'esterno, ma avendo preconosciuto le nostre intenzioni e sapendone il valore." (Pr. in Crat. 35, 24)

- Litanie (litaneiai)

Non sono affatto incompatibili con la purezza intellettuale, anzi: dal momento che siamo inferiori agli Dei sotto ogni aspetto, "è più di ogni altra cosa opportuno supplicarli fino all'eccesso..perché dalla supplica ci eleviamo a chi è supplicato (ancora una volta, virtù anagogica della preghiera), dal colloquio continuo con lui acquisiamo somiglianza con esso (secondo livello della preghiera: "il secondo livello è l'avere familiarità con il divino, οἰκεῖωσις, che ci rende simili al divino" Pr. in Tim. I 211, 15), e così a poco a poco, dalla nostra imperfezione, arriviamo alla perfezione divina."

- Suppliche ieratiche (hieratikàs hiketeias)

Tali suppliche sono divine ed intellettuali (theia-noerà) e non hanno niente di sensibile, infatti:

- sono state inviate agli uomini dagli stessi Dei
- sono simboli degli stessi Dei- in certo modo, hanno la potenza degli Dei
- sono intelligibili solo agli Dei

E' esattamente quanto dice Proclo: "molti Dei e molti Demoni, ritenendo di dover rivelare la natura degli Dei. trasmisero anche i nomi convenienti ad essi. Così gli Dei, rivelando anche ai teurgi nati al

tempo di Marco (Oracoli) gli ordini intelligibili ed intellettuali, hanno trasmesso i nomi delle serie divine espressivi delle loro proprietà, con i quali essi, invocando gli Dei nelle cerimonie opportune, ottenevano da loro ascolto." (Pr. in Crat. 90, 13; cfr. anche: "tali sono i simboli degli Dei: nelle regioni superiori tali simboli sono uniformi, mentre in quelle più basse sono multiformi. E la Teurgia, in imitazione di questa situazione, manifesta i simboli per mezzo di esclamazioni, anche se a volte inarticolate. E questa è la terza classe di simboli che sono discesi dal reame noerico a tutte le entità particolari e che sono giunti fino ai nomi divini, per mezzo dei quali gli Dei sono invocati e sono onorati negli Inni. Sono stati rivelati dagli stessi Dei e ci fanno volgere verso di loro." in Crat. 31, 24- 32. I simboli sono pronunciabili solo a partire dal livello noerico-e-noetico- he noerà ton noeton physis: nei livelli superiori vige il silenzio rituale; a partire da quel livello si hanno i suoni inarticolati, le voces mysticae, etc. che si usano nel rituale teurgico- energousa theourgikos- cfr. in Crat. 32, 25-29)

- Le offerte (tà prosagomena)

Offerte sensibili ed animate? Non sono solo questo: non sono "fornite soltanto di potenze corporee e composte o soggette semplicemente a servire solo da strumenti." Infatti, le offerte partecipano di idee incorporee, di principi e misure più semplici, e per questo hanno familiarità (oikeiotes) con il divino ("strumenti, luoghi e circostanze: "tutti questi elementi contribuiscono al divenire partecipi (metousia) della conoscenza divina- cfr. Theol. I 9, 1-8)

Le offerte presentano comunanza di natura ed affinità (syggeneia- homoiotes) con il divino, e tanto basta per il contatto di cui si parla "perché non c'è niente che anche un poco soltanto entri nella familiarità con gli Dei, in cui gli Dei non siano subito immediatamente presenti e con cui non si uniscano subito." Quello che viene qui esposto è il principio metafisico che è alla base dell'arte ieratica: "come quelli che amano, partendo da ciò che di bello appartiene al mondo sensibile, e compiendo un'ascesa progressiva, arrivano ad incontrarsi con l'unico Principio stesso di tutti gli esseri belli ed intelligibili, così anche coloro che praticano l'arte ieratica, capendo, in base alla simpatia che esiste in tutte le cose visibili e le unisce le une alle altre e con le potenze invisibili, che tutto è in tutto, fondarono la scienza ieratica, ammirati al vedere che i termini ultimi sono presenti nei primi e negli ultimi i primi, che in cielo le cose terrestri esistono contenute nelle cause da cui traggono origine e secondo la modalità celeste, mentre sulla terra le cose celesti esistono in modo terrestre." (Pr. Arte Ieratica, 1- Il principio metafisico della simpatia universale come fondamento dell'arte ieratica)

"Perciò, non con esseri sensibili ed animati, ma secondo le stesse idee divine e con gli Dei veri e propri si stabilisce il rapporto intimo, nei limiti del possibile per mezzo delle offerte."

Proclo si serve di un'analogia davvero efficace per descrivere in che modo i simboli, elementi essenziali della Teurgia, attraggano i poteri divini e cosa questo significhi: "gli antichi sapienti percepirono questo con la profondità del loro sguardo; mettendo quindi in rapporto le varie cose con l'uno o con l'altro degli esseri celesti, estendevano le potenze divine fino allo spazio dove risiedono le cose mortali e lì riuscirono ad attrarle per mezzo della somiglianza: infatti la somiglianza ha la facoltà di connettere gli esseri fra loro. Se ad esempio, dopo averlo scaldato, si accostasse uno stoppino alla luce di una lucerna, non lontano dalla fiamma, lo si vedrebbe prendere fuoco senza toccare la fiamma e si vedrebbe il fuoco appiccarsi da un oggetto che sta in alto ad uno più in basso. Pensa dunque il riscaldamento preliminare come analogo alla simpatia delle cose di quaggiù per quelle di lassù, l'avvicinamento e la collocazione nel punto giusto come analogo all'utilizzazione dei materiali al momento opportuno e nel modo appropriato nelle pratiche ieratiche, la trasmissione della fiamma come analoga alla parousia della luce divina nell'essere in grado di parteciparne, l'accensione come analoga alla divinizzazione delle cose mortali e alla illuminazione che avvolge le cose immerse nella materia; queste, concludendo, si muovono verso l'alto grazie al seme divino di cui partecipano, proprio come avviene per la luce dello stoppino cui si è appiccato il fuoco." (Pr. De Sacrificio 149, 1-11.)

Per concludere: "Quale sacro ufficio e quale culto celebrato secondo le sacre norme della Teurgia viene eseguito con la passione oppure suscita una soddisfazione delle passioni? Non è stato questo istituito da principio secondo le leggi degli Dei ed in un modo che pertiene solo all'intelletto? Ed esso imita l'ordine degli Dei, quello intelligibile e quello del cielo. E possiede le misure eterne di tutto ciò che esiste e contrassegni mirabili, poiché essi furono inviati qui dal Demiurgo e padre delle cose universe, per mezzo dei quali l'inesprimibile è espresso con la mediazione di simboli misteriosi, ciò che è senza forma è sottoposto alle forme, , ciò che è al di sopra di ogni copia è ritratto con la mediazione di copie, e tutto viene a compimento attraverso una sola causa divina, la quale è tanto separata dalle passioni che neppure la ragione può venire a contatto con essa....onorare in maniera particolare l'esecuzione (degli atti- come prostrazioni, adorazioni, offerte di doni e di primizie- compiuti nei confronti degli Dei), poiché essi sono compiuti con un procedimento meraviglioso, immutabile, una stabilità sacra, una gioia intellettuale, una scienza

sicura; poiché essa è offerta dagli Dei.” (capitolo 21, “ancora sul passibile e l’impassibile. Il culto teurgico. Differenza degli atti cultuali rivolti agli Dei e agli uomini”)